

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 6: 978-88-9295-139-6

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 6. Marzo 2021
Storia Militare Antica



Società Italiana di Storia Militare



Scutum di Dura Europos, unico esemplare pervenuto.
Photo credit: Yale University Art Gallery, licensed in public domain (unrestricted).
Wikimedia commons

Indice del Fascicolo 6, Anno 2
(Marzo 2021)
Storia Militare Antica

Articles

- | | | |
|----|--|--------|
| 1 | <i>The battle mechanics of the Hoplite Phalanx,</i>
by MANOUSOS E. KAMBOURIS and SPYROS G. BAKAS | p. 5 |
| 2 | <i>I limiti di una Grande Strategia: Considerazioni militari e ambizioni politiche allo scoppio della seconda guerra punica,</i>
di MICHELE BELLOMO | p. 47 |
| 3 | <i>The Sun of Rome is Set: Memories of the Battle of Cannae and the Anxieties of Ammianus Marcellinus and Claudian,</i>
by Keenan BACA-WINTERS | p. 71 |
| 4 | <i>The Legions of Cannae. The First Professional Army of the Republic,</i>
by SAMUEL ROCCA | p. 93 |
| 5 | <i>L'appellativo atipico della Legio IV Scythica,</i>
di MAURIZIO COLOMBO | p. 123 |
| 6 | <i>Les décurions de l'armée romaine d'Afrique-Numidie sous le Haut Empire,</i>
par YANN LE BOHEC | p. 155 |
| 7 | <i>Distribución espacial del reclutamiento romano a mediados del siglo II AD,</i>
por ANDRÉS SÁEZ GEOFFROY | p. 171 |
| 8 | <i>Los visigodos del reino de Toulouse o como controlar la Prefectura de las Galias con fuerzas mínimas,</i>
por FERNANDO LÓPEZ SÁNCHEZ | p. 199 |
| 9 | <i>Les Foederati dans la Bataille des Champs Catalauniques,</i>
par GUILLAUME SARTOR | p. 221 |
| 10 | <i>The Onager, according to Ammianus Marcellinus: A critical reconstruction,</i>
by MARC CHERRETTÉ | p. 263 |
| 11 | <i>L'aplustre. Simbolo di potenza della nave da guerra nell'antichità,</i>
di MASSIMO CORRADI e CLAUDIA TACHELLA | p. 307 |

*Memory Studies and Anthropology of Conflicts.**PhD theses and dissertations (abstracts),*

[ELENA FRANCHI]

p. 333

Recensioni /Reviews

- 1 YANN LE BOHEC, *Le vie quotidienne des soldats romains à l'apogée de l'Empire. 31 avant J.-C.-235 après J.-C.*
[CLAUDIO VACANTI] p. 339
- 2 YANN LE BOHEC, *La première marine de guerre romaine. Des origines à 241 av. J.-C.*
[DOMENICO CARRO] p. 345
- 3 IMMACOLATA ERAMO, *Exempla per vincere e dove trovarli. Gli Strategemata di Frontino*
[ANDREA MADONNA] p. 351
- 4 GIOVANNI BRIZZI, *Andare per le vie militari Romane*
[FABRIZIO LUSANI] p. 363
- 5 CRISTIANO BETTINI, *Oltre il fiume Oceano. Uomini e navi alla conquista della Britannia*
[ALESSANDRO CARLI] p. 369
- 6 GABRIELE BRUSA, *Le coorti nell'esercito romano di età repubblicana*
[FRANCESCO ROSSI] p. 377
- 7 UMBERTO ROBERTO, *Il secolo dei Vandali*
[FABIANA ROSACI] p. 383
- 8 ROEL KONIJNENDIJK, *Classical Greek Tactics. A Cultural History*
[VINCENZO MICALETTI] p. 391
- 9 MARC G. DESANTIS, *Naval History of the Peloponnesian War*
[ALESSANDRO CARLI] p. 395
- 10 DAVID M. PRITCHARD, *Athenian Democracy at War*
[ALESSANDRO PERUCCA] p. 409
- 11 LEE L. BRICE, *New Approaches to Greek and Roman Warfare*
[VINCENZO MICALETTI] p. 415

I limiti di una ‘Grande Strategia’

Considerazioni militari e ambizioni politiche allo scoppio della seconda guerra punica

di MICHELE BELLOMO

ABSTRACT: This paper analyses the numerous paradoxes connected with the strategy adopted by Rome at the eve of the Second Punic War. While scholars have usually recognized the audacity of Rome’s ‘Grand Strategy’ – that anticipated two major campaigns in Spain and Africa – they have missed to provide suitable answers for its failure, and especially to grasp its connection with the revolt that broke out in Cisalpine Gaul before the consuls could depart for their provinces. A new solution is henceforth proposed, according to which the consuls’ war plans were mainly dictated by political reasons (and especially by the need to satisfy their soldiers’ economic expectations), and were consequently uncongenial to meet unexpected strategical changes.

KEY WORDS: SECOND PUNIC WAR, ROMAN ARMY, GRAND STRATEGY, ROMAN POLITICS, POLYBIUS, LIVY.

In quasi tutti gli studi moderni dedicati allo scoppio della seconda guerra punica viene più volte sottolineata, spesso con toni di vera e propria sorpresa, l’audacia del piano strategico che il Senato romano aveva progettato di mettere in atto una volta ottenuta da Cartagine una formale dichiarazione di guerra¹. È infatti ben noto come l’alta assemblea avesse designato come provin-

1 Vd. Gaetano DE SANCTIS, *Storia dei Romani, Vol. III: L’età delle guerre puniche*, Parte II, Fratelli Bocca Editore, Torino, 1917, pp. 3-5; Filippo CASSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Università degli Studi di Trieste, Trieste, 1962, p. 239, 256; John Francis LAZENBY, *Hannibal’s War. A Military History of the Second Punic War*, University of Oklahoma Press, Norman, 1978, pp. 50-1; William Vernon HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome. 327-70 B.C.*, Clarendon Press, Oxford, 1979, pp. 204-205; Brian CAVEN, *The Punic Wars*, Barnes & Noble, New York, 1980, pp. 96-7; Nigel BAGNALL, *The Punic Wars*, Pimlico, London, 1990, pp. 157-158; Dexter HOYOS, *Unplanned Wars. The Origins of the First and Second Punic Wars*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, 1998, p. 264;

ce consolari per il 218² la Spagna e l’Africa e come avesse autorizzato i due consoli in carica – P. Cornelio Scipione e Ti. Sempronio Longo – ad arruolare tutte le forze necessarie per condurre due vaste campagne di conquista, che nell’ottica dei senatori avrebbero dovuto costringere la città punica sulla difensiva obbligandola sin dalle prime battute del conflitto a combattere in protezione dei suoi stessi territori³.

Ancor più eccezionale appare quest’arditezza se confrontata non solo con la miopia mostrata dal Senato solo pochi mesi prima, quando l’alta assemblea aveva deliberatamente deciso di ignorare le minacce di guerra ventilate da Annibale mancando di accorrere in soccorso dell’alleata Sagunto durante tutti gli otto mesi in cui la città iberica aveva strenuamente resistito ai ripetuti assalti dei Cartaginesi⁴, ma soprattutto con la facilità con cui questo piano andò incontro a un completo fallimento nel giro di poche settimane. A mandare in frantumi i grandiosi piani strategici del Senato non fu infatti (o almeno non soltanto) l’impressionante velocità con cui Annibale si mise in marcia sull’Italia, ma un piccolo incidente scoppiato in Italia settentrionale, dove l’attacco portato da due popolazioni galliche (i Boi e gli Insubri) alle colonie di Piacenza e Cremona costrinse

Adrian GOLDSWORTHY, *The Punic Wars*, Cassell, London, 2000, pp. 150-152; Klaus ZIMMERMANN, «Roman Strategy and Aims in the Second Punic War», in Dexter Hoyos, (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Wiley-Blackwell, Chichester, 2011, pp. 280-298 [spec. pp. 283-284].

- 2 Tutte le date, ove non altrimenti indicato, vanno intese a.C.
- 3 Tutte le fonti superstiti concordano sulle province assegnate ai consoli. Vd. Polyb. 3.40.1-2; Liv. 21.17.5, 8; Nep. *Hann.* 4; Appian. *Hisp.* 14; Eutr. 3.8; Zonar. 8.23. Per quanto riguarda la consistenza numerica dei due eserciti consolari, a Ti. Sempronio Longo furono assegnate due legioni, ognuna composta da 4.000 fanti e 300 cavalieri insieme con 16.000 fanti e 1.800 cavalieri italici, 160 navi da guerra e 20 da trasporto (Liv. 21.17.5; Polyb. 3.41.2). Scipione ricevette invece due legioni, 14.000 fanti e 1.600 cavalieri italici e 60 quinqueremi (Liv. 21.17.7-8; Polyb. 3.41.2). Si veda il giudizio di Polibio sull’impressionante forza numerica dell’armata di Sempronio Longo: οἷς οὕτως καταπληκτικῶς ἐπεβάλετο πολεμεῖν καὶ τοιαύτας ἐποιεῖτο παρασκευὰς ἐν τῷ Λίλυβαίῳ, πάντας καὶ πανταχόθεν ἀθροίζων, ὡς εὐθέως ἐκ κατάπλου πολιορκήσων αὐτὴν τὴν Καρχηδόνα.
- 4 Per ciò che concerne l’intricata questione riguardante la ricostruzione cronologica degli eventi che portarono allo scoppio della guerra, mi limito a rimandare all’ancora validissima analisi di Frank William WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Vol. I, Oxford University Press, Oxford, 1957, pp. 327-328 e 333-334, che fissa l’inizio dell’assedio di Sagunto al principio della primavera del 219 e la caduta della città verso la fine dello stesso anno. Vd. inoltre HOYOS cit., p. 221, nt. 4 con ulteriore bibliografia, e cfr. *infra*.

l'alta assemblea a dirottare su questo fronte l'esercito originariamente arruolato in previsione della guerra in Spagna e il console che aveva ricevuto come provincia questa campagna a compiere una nuova leva, ritardando però così in modo irrimediabile la sua partenza (che avvenne infatti in tempo non più utile per bloccare la marcia di Annibale).

Messi di fronte alla necessità di spiegare quest'aporia gli studiosi non hanno saputo sempre fornire risposte adeguate. L'accento da essi posto sulle divisioni interne al Senato riguardo all'opportunità o meno di iniziare un nuovo conflitto contro Cartagine, che avrebbero a loro volta ritardato il raggiungimento del consenso necessario a dare avvio ai preparativi di guerra, non è infatti in grado, come vedremo, di dar conto delle misure poi effettivamente messe in campo dall'alta assemblea soprattutto in merito al contenimento di una possibile offensiva gallica. In particolare modo, non si capisce per quale motivo il Senato non avesse provveduto a pattugliare adeguatamente l'area settentrionale in vista del lancio delle campagne consolari, o viceversa perché non avesse ritenuto più prudente destinare proprio a questo fronte i soldati arruolati dai consoli all'inizio del 218, preferendo invece destinarli alla (decisamente meno urgente) campagna in Africa⁵.

5 Sul ritardo dei preparativi romani dovuto alla mancanza di un pretesto formale con cui iniziare la guerra punica (fatto che comunque di per sé non spiega l'assenza di provvedimenti per il fronte gallico) vd. già la nota discussione tra Wilhelm HOFFMANN, «Die römische Kriegserklärung an Karthago im Jahre 218», *RhM* 94 (1951), pp. 69-88, e Howard Hayes SCULLARD, «Rome's Declaration of War on Carthage in 218 B.C.», *RhM* 95 (1952), pp. 209-216, e Alan Edgar ASTIN, «Saguntum and the Origins of the Second Punic War», *Latomus* 26 (1967), pp. 577-596, secondo cui solo la caduta di Sagunto avrebbe infine messo a tacere coloro che si opponevano alla guerra, permettendo così al Senato (ma in modo tardivo) di organizzare le nuove campagne (anche qui, tuttavia, non si spiega l'inerzia sul fronte gallico). Agli studi citati in nt. 1, che presentano generalmente (e senza approfondirla troppo) l'insurrezione gallica come un evento che colse completamente di sprovvista il Senato, si possono aggiungere: Giovanni BRIZZI, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 35-36, il quale se da una parte considera l'offensiva gallica come stimolata dal programma degli 'agrarii', che nonostante l'imminente guerra punica avrebbero deciso di proseguire il loro schema di colonizzazione nell'Italia Settentrionale, dall'altra non spiega perché a questo programma – evidentemente condiviso dalla maggior parte del Senato, altrimenti non avrebbe trovato attuazione – non fosse stata fornita sin da subito adeguata assistenza militare; e Yann LE BOHEC, «La guerre dans le livre XXI de Tite-Live», *Vita Latina* 193-194 (2016), pp. 69-85 (spec. pp. 80-82), che pur lodando la capacità dei Romani di far fronte all'offensiva gallica mantenendo comunque inalterate le province consolari non chiarisce per quale motivo il Senato non avesse considerato il fronte gallico nella sua originale 'grande strategia'. Il problema non è stato approfondito nemmeno da Luigi Loreto, sebbene per l'applicazione del concet-

Alla luce di queste considerazioni, pare quantomeno opportuno ritornare nuovamente sulla questione e, partendo da un'ulteriore analisi dei dati tramandati dalle nostre fonti, avanzare alcune osservazioni in merito sia alla 'grande strategia' elaborata dal Senato all'inizio del 218, sia sulle ragioni che ne determinarono il fallimento. Come si avrà modo di vedere, le risposte che fino a questo momento sono sfuggite ad analisi concentrate prettamente sulla sfera strategica e militare possono invece essere trovate spostando la lente d'indagine anche sulla dimensione politica e in particolare sulle ambizioni coltivate in quel frangente non solo dai neoeletti consoli, ma dai soldati facenti parte dei loro eserciti.

I provvedimenti militari adottati nella primavera del 218 e la questione del fronte gallico

Preliminare a ogni discussione è comunque una corretta interpretazione delle informazioni fornite dalle nostre fonti circa i provvedimenti militari adottati dal Senato nella primavera del 218. Una corretta interpretazione di questi dati rappresenta infatti un prerequisito essenziale per valutare in che misura tali disposizioni entrarono in conflitto con il grande piano strategico elaborato dall'alta assemblea e per porsi le giuste domande in merito al suo fallimento.

to di *Grand Strategy* a Roma sia necessario fare riferimento al suo *Per una storia militare del mondo antico* (2006). In altri suoi lavori dedicati ad altre fasi dell'espansione romana egli ha però sottolineato come già nel 226-225, col trattato dell'Ebbero, i Romani avessero individuato e stabilito un nesso preciso tra *metus Punicus* e *metus Gallicus*. Vd. in particolare, Luigi LORETO, *La grande strategia di Roma nell'età della Prima guerra punica*, Jovene Editore, Napoli, 2007, p. 97, 144-153; ID., «Roman Politics and Expansion, 241-219», in Dexter HOYOS, (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Wiley-Blackwell, Chichester, 2011, pp. 184-203 (spec. pp. 194-201). Utile anche per l'approccio geopolitico Claudio VACANTI, «Roman fears, the Punic way and the Sicilian contribution: the war for Sicily in its first stages (264-263 BC)», in M. JONASCH (ed.), *The fight for Greek Sicily: Society, Politics, and Landscape*, Oxford & Philadelphia: Oxbow 2020, pp. 297-326). Anche alla luce di ciò, l'impreparazione romana di fronte all'offensiva gallica del 218 rimane sorprendente. Secondo Arthur M. ECKSTEIN, *Senate and General. Individual Decision-Making and Roman Foreign Relations, 264-194 BCE*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1987, pp. 23-27, il Senato avrebbe semplicemente malgiudicato la situazione ritenendo l'armata sotto il comando di L. Manlio Vulzone (cui andrebbero aggiunti i 12.000 coloni inviati presso Piacenza e Cremona) una forza necessaria con cui sostenere una possibile offensiva gallica. L'analisi di Eckstein ha però il difetto di non analizzare nel dettaglio la composizione dell'armata del pretore, che egli sembra (erroneamente, a mio avviso) giudicare come composta tanto dalle legioni arruolate nel 218, quanto da quelle mantenute in armi dal 219.

Come accennato in precedenza, le fonti sono concordi nel ricordare l'assegnazione ai due nuovi consoli di ingenti forze con cui condurre due vaste campagne di conquista in Spagna e in Africa. Più incerte si dimostrano invece nel delineare i provvedimenti presi per il fronte gallico, che di certo doveva già allora destare qualche preoccupazione dal momento che doveva essere ben noto a Roma il fatto che Annibale stesse cercando di sobillare le popolazioni che abitavano l'area Cisalpina a ribellarsi contro Roma.

Polibio, all'interno di un capitolo dedicato ai preparativi messi in campo nella primavera del 218, si limita infatti a riferire che in previsione del nuovo conflitto punico il Senato ritenne opportuno portare a compimento la fondazione delle nuove colonie di Piacenza e Cremona, ordinando ai futuri coloni (6000 per ognuna delle nuove fondazioni) di raccogliere tutti i loro averi e di farsi trovare sul posto entro trenta giorni⁶. Poco più avanti lo storico greco ricorda quindi l'attacco portato dai Galli, la cattura dei magistrati nominati per completare la deduzione delle due colonie e infine l'arrivo in soccorso del pretore L. Manlio, «che presidiava quei luoghi con un esercito»⁷. Dall'espressione temporale utilizzata da Polibio, si può dunque pensare che l'invio di Manlio in Cisalpina fosse rientrato in qualche modo all'interno del progetto di ultimazione della fondazione delle due colonie discusso in Senato qualche settimana prima, mentre per quanto riguarda la consistenza numerica di questo esercito, egli si limita ad affermare che esso era composto dalla «quarta legione» (τέταρτος στρατόπεδον)⁸.

La narrazione di Livio completa in certo qual modo il quadro offerto dallo storico greco, e in particolare rafforza la convinzione che l'invio di una forza militare in Cisalpina fosse stato stabilito in concomitanza con la divisione delle province consolari e nell'imminenza dello scoppio del conflitto punico. Proprio a conclusione del capitolo dedicato all'*ornatio provinciarum*, ovvero all'assegnazione delle forze militari con cui i consoli dovevano controllare le rispettive province, Livio ricorda infatti l'attribuzione al pretore L. Manlio Vulzone di un esercito con cui presidiare il fronte gallico. A differenziare il suo discorso rispetto a quello di

6 Polyb. 3.40.3-4.

7 Polyb. 3.40.11: Λεύκιος δὲ Μάλιος ἐξἀπέλεκτος ὑπάρχων καὶ προκαθήμενος ἐπὶ τῶν τόπων μετὰ δυνάμεως. L. Manlio Vulzone ricopriva con ogni probabilità la carica di *praetor peregrinus*. Vd. Thomas Robert Shannon BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, Vol. I, American Philological Association, New York, 1951, p. 240, nt. 4.

8 Polyb. 3.40.14.

Polibio sta però il numero delle forze destinate alla Cisalpina, che lo storico patavino quantifica in due legioni: *duas legiones Romanas et decem milia sociorum peditum, mille equites socios, sescentos Romanos Gallia provincia eodem versa in Punicum bellum habui*⁹.

Le discrepanze tra i due autori si fanno comunque ancora più marcate nel momento in cui essi si ritrovano a narrare quali provvedimenti furono adottati dal Senato una volta che a Roma giunse notizia che il pretore L. Manlio, nel tentativo di portare soccorso ai coloni, era stato sorpreso dai Galli in un'imboscata e messo da essi sotto assedio presso la località di Tanneto¹⁰. Polibio afferma infatti che i senatori decisero di inviare nella regione, sotto il comando del pretore urbano C. Atilio Serrano, «le legioni mobilitate per Scipione», cioè, verosimilmente, *entrambe* le legioni consolari¹¹; Livio, al contrario, parla di un esercito composto da *una sola* legione di cittadini romani e 5000 alleati prelevati dalle forze che il console Scipione aveva appena arruolato per la campagna iberica¹². A complicare ulteriormente il quadro subentra infine il fatto che se da una parte entrambi gli autori concordano nell'affermare che in seguito all'invio della forza di soccorso comandata da C. Atilio Serrano si vennero a trovare in Gallia tre legioni (per Polibio la 'quarta legione' di L. Manlio Vulzone più le due di C. Atilio Serrano, per Livio le due di Manlio più l'unica di Serrano), dall'altra essi ricordano che quando verso la fine dell'anno nella regione giunsero anche le due legioni comandate dal console Ti. Sempronio Longo – dirottate a nord dalla Sicilia per far fronte all'invasione di Annibale –, i Romani affrontarono il Cartaginese nella bat-

9 Liv. 21.17.9: *duas legiones Romanas et decem milia sociorum peditum, mille equites socios, sescentos Romanos Gallia provincia eodem versa in Punicum bellum habui*. Secondo Livio, inoltre, la necessità di inviare un forte presidio in Cisalpina avrebbe determinato anche una riduzione degli effettivi previsti per la campagna di Scipione in Spagna: *Cornelio minus copiarum datum, quia L. Manlius praetor et ipse cum haud invalido praesidio in Galliam mittebatur* (21.17.7).

10 Polyb. 3.40.12-13; Liv. 21.25.8-14.

11 Polyb. 3.40.14: τοῖς δ' ἐν τῇ Ῥώμῃ προσπεσόντος ὅτι τὸ τέταρτον στρατόπεδον περιειλημμένον ὑπὸ τῶν Βοίων πολιορκεῖται κατὰ κράτος, τὰ μὲν τῷ Ποπλίῳ προκεχειρισμένα στρατόπεδα κατὰ σπουδὴν ἐξαπέστελλον ἐπὶ τὴν τούτων βοήθειαν, ἡγεμόνα συστήσαντες ἐξαπέλεκυν, ἄλλα δὲ συνάγειν καὶ καταγράφειν ἐκ τῶν συμμάχων αὐτῷ παρήγγειλαν.

12 Liv. 21.26.1-2: *qui tumultus repens postquam est Roman perlatum et Punicum insuper Gallico bellum auctum patres acceperunt, C. Atilium praetorem cum una legione Romana et quinque milibus sociorum, dilectu novo a consule conscriptis, auxilium ferre Manlio iubent*.



Partie gauche d'une plaque de l'autel de Domitius Ahenobarbus, connue sous le nom de la « frise du recensement ». Marbre, œuvre romaine de la fin du IIe siècle av. J.-C. Provenance : Champ de Mars, Rome. Paris, Musée du Louvre (Department of Greek, Etruscan and Roman Antiquities, Denon, ground floor, room 22). Foto Jastrow 2007
Attributed in Public Domain.

taglia del fiume Trebbia con un doppio esercito consolare formato da quattro legioni, riportando quindi implicitamente il numero delle legioni originariamente presenti in Gallia a due¹³.

Tale confusione ha dato vita a un vivace dibattito tra gli studiosi, che a sua volta ha prodotto due diverse ipotesi interpretative. Secondo la prima, nella tarda primavera del 218 i senatori avrebbero deciso di inviare in Cisalpina, in rapida

13 Polyb. 3.72.11-12; Liv. 21.53.5. Nessuna informazione utile sull'attività dei pretori e sulla consistenza delle forze a essi assegnate è ricavabile da Appian. *Hann.* 5, che si limita a ricordare che Scipione, una volta tornato in Italia dopo il fallito tentativo di intercettare Annibale presso il Rodano, «mandò Manlio e Atilio, che stavano conducendo la guerra contro i Boii, a Roma, affermando che non avevano più diritto di comandare, ora che era arrivato il console» (καὶ Μάλλιον μὲν καὶ Ἀτίλιον, οἱ τοῖς Βοιοῖς ἐπολέμουν, ἐς Ῥώμην ἔπεμψεν ὡς οὐ δέον αὐτοὺς ἔτι στρατηγεῖ ὑπάτου παρόντος).

successione, entrambe le legioni arruolate inizialmente per il console Scipione: la prima sotto il comando di L. Manlio Vulzone, la seconda sotto quello di C. Atilio Serrano¹⁴. Da una parte tale ricostruzione ha il merito di eliminare alcune incongruenze presenti nel testo di Polibio, e in particolare il fatto che egli si riferisca all'esercito di L. Manlio Vulzone con il titolo di 'quarta legione': dal momento che le legioni venivano numerate in base al momento del loro arruolamento, e che ad essere arruolate per prime erano naturalmente le legioni destinate ai consoli, la 'quarta legione' polibiana altro non poteva essere che una legione arruolata per un esercito consolare, in particolare quello di Scipione; questa spiegazione permette inoltre di spiegare il seguente conteggio delle legioni presenti alla battaglia del Trebbia senza dover per forza dare conto dell'eliminazione di una legione. D'altra parte, tuttavia, questa ipotesi spinge a rifiutare abbastanza arbitrariamente non solo la testimonianza di Livio circa l'invio di due legioni in Gallia già nel momento dell'*ornatio provinciarum*, ma altresì quella di Polibio in merito all'invio di entrambe le legioni dell'esercito di Scipione solo dopo l'attacco subito da L. Manlio Vulzone nei pressi di Tanneto¹⁵.

Altri studiosi hanno deciso pertanto di 'salvare' il conteggio totale delle legioni (cioè tre) presente in Livio e in Polibio supponendo che all'inizio dell'anno 218 in Gallia si trovasse già una legione, arruolata in realtà l'anno precedente per la campagna combattuta in Illiria nell'estate del 219 e trasferita quindi a termine di questo conflitto in Cisalpina per sorvegliare e proteggere la deduzione delle nuove colonie di Piacenza e Cremona. A questa legione di 'veterani', posta all'inizio del 218 sotto il comando di L. Manlio Vulzone, si sarebbero in seguito aggiunte le due legioni originariamente arruolate dal console Scipione per la campagna iberica e inviate invece in Gallia sotto il comando di C. Atilio Serrano¹⁶.

14 DE SANCTIS cit., pp. 87-88, seguito poi, con piccole variazioni, da WALBANK cit., pp. 375-377; Peter Astbury BRUNT, *Italian Manpower 225 BC-AD 14*, Oxford University Press, Oxford, 1971, pp. 646-647 e LAZENBY cit., pp. 50-51.

15 Così infatti dopo l'arrivo di C. Atilio Serrano si sarebbero trovate in Gallia solo la sua legione e quella inizialmente posta il comando di L. Manlio Vulzone.

16 Matthias GELZER, «Die Glaubwürdigkeit der bei Livius Überlieferten Senatsbeschlüsse Über Römische Truppenaufgebote», *Hermes* 70 (1935), pp. 269-300 (spec. pp. 275-276), che segue la teoria inizialmente sostenuta da Alfred KLOTZ, «Die römische Wehrmacht im 2. punischen Kriege», *Philologus* 88 (1933), pp. 42-89 e ripresa più di recente da Timothy Corey BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford University Press, Oxford, 2000, p. 96.

Questa seconda ipotesi è sicuramente suggestiva, ma lascia aperto il problema di conciliare la presenza di tre legioni in Gallia con l'affermazione comprovata da Livio e da Polibio secondo cui al Trebbia i Romani avrebbero schierato quattro legioni e non cinque¹⁷.

Non è tuttavia necessario operare una scelta netta tra le due diverse versioni presentate dalla critica moderna. Esiste infatti la possibilità di conciliare le posizioni degli studiosi avvalorando la presenza in Gallia di tre legioni prima dell'arrivo di Annibale in Italia senza che essa entri per forza in contrasto con il conteggio delle legioni che combatterono al fiume Trebbia.

In primo luogo, va osservato che sebbene Livio ricordi l'assegnazione al fronte gallico di un esercito forte di due legioni di cittadini romani già all'inizio dell'anno consolare 218/7, ciò non significa necessariamente che tale forza fu inviata subito nella regione. Livio riporta qui quella che era l'intenzione originaria del Senato, che sarebbe diventata effettiva solo dopo il completamento della leva (il *dilectus*)¹⁸. Il reclutamento fu condotto dai consoli, i quali precedettero, per ovvie ragioni (su cui torneremo a breve), ad arruolare per prime le forze destinate alle loro campagne, e cioè le due legioni che dovevano servire sotto Ti. Sempronio in Sicilia e poi in Africa (e che possiamo designare come I e II legione)¹⁹ e le due legioni che dovevano combattere Annibale in Spagna (e che nomineremo III e IV legione). Solo a quel punto il console Scipione avrebbe dovuto procedere con l'arruolamento delle forze destinate alla Gallia (la V e la VI legione)²⁰. Sempre all'inizio dell'anno il Senato decise però, secondo quanto ricorda Polibio, di portare a compimento la fondazione delle colonie di Piacenza e Cremona²¹. Fu probabilmente in questo momento che si decise di inviare nel-

17 KLOTZ cit., p. 49 cerca di superare questa aporia ipotizzando che l'esercito di C. Atilio Serrano non fosse costituito da un'intera legione, ma solo da un *supplementum* atto a rimpolpare i ranghi delle due legioni già presenti in Gallia. Una correzione che tuttavia forza in modo eccessivo la testimonianza delle fonti, soprattutto quella liviana.

18 Vd. già BRUNT cit., p. 646.

19 Sempronio Longo fu infatti il primo magistrato a lasciare Roma. Cfr. Arthur M. ECKSTEIN, «Two Notes on the Chronology of the Hannibalic War», *RhM* 136 (1983), pp. 255-272.

20 In generale per l'*ornatio provinciarum* e la scansione temporale dei provvedimenti votati nella seduta del Senato con cui si apriva generalmente l'anno consolare vd. da ultimo David RAFFERTY, *Provincial Allocations in Rome. 123-52 BCE*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2019.

21 Polyb. 3.40.11.

la regione anche il pretore L. Manlio Vulsones, che prese il comando della forza già presente in Gallia, vale a dire la ‘quarta legione’ composta dai veterani della campagna illirica e che verosimilmente era stata lasciata lì dai consoli del 219 per proteggere la deduzione delle nuove colonie²². Fu questa forza ad essere attaccata dai Galli all’inizio dell’estate del 218 e a venire assediata nella località di Tanneto: un attacco che a sua volta costrinse il Senato a inviare in soccorso del pretore L. Manlio Vulsones un forte esercito, composto, come ricorda Polibio, da entrambe le legioni che Scipione aveva appena arruolato per la sua campagna, e cioè la III e la IV legione²³.

In Gallia si vennero quindi a trovare tre legioni: la ‘quarta legione’ del 219 e le legioni III e IV del 218. Queste legioni furono poi prelevate dal console Scipione una volta sbarcato a Pisa di ritorno dall’infruttuosa spedizione contro Annibale presso la foce del fiume Rodano²⁴. Se le forze arruolate in quell’anno (cioè la III e la IV legione) dovevano presentare dei ranghi completi – dal momento che il pretore C. Atilio Serrano non si era dovuto scontrare con i Galli, che avevano abbandonato l’assedio di Tanneto prima del suo arrivo – lo stesso non può dirsi della ‘quarta legione’ composta dai veterani della campagna illirica. In primo luogo

22 Probabilmente sotto il comando di uno dei pretori del 219. A questo proposito, non mi sento di accettare la ricostruzione prosopografica proposta da BRENNAN, cit., p. 96, che vede proprio in L. Manlio Vulsones uno dei pretori del 219, il cui *imperium* sarebbe stato prorogato all’inizio del 218 per continuare a pattugliare l’area gallica. Tale ipotesi genera infatti una lunga serie di problemi legati tanto alla terminologia di Polibio e Livio – che si riferiscono a L. Manlio Vulsones, nel 218, con termini che fanno chiaramente intendere che egli ricopriva una magistratura e non una promagistratura – quanto alla stessa composizione del collegio pretorio del 218. Cfr. Michele BELLOMO, *Il comando militare a Roma nell’età delle guerre puniche (264-201 a.C.)*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2019, pp. 150-152. Questa ricostruzione permette inoltre di conciliare il testo di Polibio con quello di Livio in merito all’*ornatio provinciarum*. È cioè possibile che il Senato, pur destinando alla Gallia ben due legioni per l’anno 218, avesse comunque deciso di mantenere in armi una delle legioni dell’anno precedente per dar così modo ai nuovi consoli di arruolare per prime le truppe destinate alle loro campagne. Solo una volta completata questa prima fase del *dilectus* si sarebbe dovuto procedere alla leva delle due legioni da inviare in Gallia sotto il comando di L. Manlio Vulsones.

23 Polyb. 3.40.14; Liv. 21.26.2. È vero che entrambi gli autori si riferiscono in seguito alle forze sotto il comando dei due pretori come composte da uomini inesperti e appena arruolati, ma questo non entra direttamente in contrasto con l’idea che tra queste truppe si trovassero anche dei ‘veterani’ (vd. ECKSTEIN *Chronology* cit., p. 271, nt. 41 con ulteriore bibliografia). In seguito alle perdite subite nei pressi di Tanneto, essi dovevano infatti ormai costituire una forza abbastanza esigua. Cfr. *infra*.

24 Polyb. 3.56.6; Liv. 21.39.3; Appian. *Hann.* 5.

non possiamo essere certi del fatto che tutti i quattromila uomini che originariamente componevano questa legione fossero stati inviati in Gallia, perché bisogna considerare le perdite subite durante quella campagna. In secondo luogo, tale legione aveva dovuto subire l'attacco dei Galli all'inizio del 218, e sebbene le fonti (sempre Polibio e Livio) non forniscano i numeri esatti delle perdite romane in quella circostanza, esse fanno comunque intendere che furono abbastanza gravi e, seppur non in quantità tale da comportare il completo annientamento della legione, di certo sufficienti a ridurre notevolmente i ranghi²⁵. È possibile che in un periodo compreso tra il suo ritorno in Italia e la battaglia del fiume Trebbia Scipione abbia deciso di redistribuire i superstiti della legione del 219 tra le legioni del 218, andando a costituire due legioni 'forti' ciascuna di cinquemila fanti²⁶.

Tale redistribuzione trova del resto conferma indiretta nel calcolo dei fanti romani che, almeno secondo Livio, combatterono al Trebbia. Lo storico patavino parla infatti di 18000 legionari, un numero abbastanza anomalo, che non si concilia né con una forza di quattro né di cinque legioni 'normali'²⁷. Ma tale numero corrisponde invece se si suppone che esso riportasse la presenza di due legioni 'normali' – quelle che il console Ti. Sempronio Longo aveva portato dalla Sicilia (2x4000=8000 uomini) – e di due legioni 'forti', quelle che Scipione aveva creato attraverso una redistribuzione dei suoi effettivi (2x5000=10000 uomini).

È vero che Polibio afferma che l'esercito romano che combatté al Trebbia era

25 Polibio (3.40.12), parla di «molti Romani uccisi» (πολλοὺς ἀπέκτειναν τῶν Ῥωμαίων). Il testo di Livio (21.25.8-26.2) presenta purtroppo una lacuna proprio in corrispondenza del numero dei caduti nella prima imboscata, e lo storico patavino si limita a riferire che durante un secondo attacco i Romani persero altri 700 uomini. GOLDSWORTHY cit. p. 152 ipotizza un totale di 1.2000 caduti.

26 L'obiezione di WALBANK, cit., p. 357, «nor were Manlius' losses sufficient to eliminate one legion» non è a mio avviso applicabile, in quanto se i superstiti della legione del 219 fossero stati forse troppo numerosi per essere distribuiti in due legioni 'normali', di certo essi avrebbero potuto trovare posto in due legioni 'forti'. Tra l'altro la manovra di Scipione presentava il vantaggio di unire a due legioni 'inesperte' uomini che avevano già maturato una certa esperienza sul campo. Sappiamo inoltre da un successivo passo di Livio (22.33.7-8, su cui si tornerà più avanti) che tra gli uomini posti sotto il comando di L. Manlio si era verificato un ammutinamento. Lo scioglimento della legione poteva quindi servire anche a spezzarne l'unità e a debellare sul nascere ulteriori tentativi di rivolta.

27 Liv. 21.55.4. Cfr. DE SANCTIS cit., p. 88, che tuttavia pensa a un errore di un amanuense sul testo originario di Livio, che avrebbe riportato la corretta cifra di 16.000 uomini, corrispondenti a 4 legioni.

formato da 16000 fanti romani²⁸, ma in questo caso lo storico non sembra basarsi su una cifra riportata dalle sue fonti, ma da un calcolo personale: trovando che i Romani avevano affrontato Annibale, in quella battaglia, con quattro legioni e sapendo che normalmente una legione era composta da 4000 fanti romani Polibio fu portato a credere, erroneamente a mio avviso, che il numero totale di legionari romani in questa occasione fosse stato di 16000.

Aporie nella 'grande strategia' romana

Tale ricostruzione dei provvedimenti presi in rapida successione dal Senato nella tarda primavera del 218, oltre a fare chiarezza su una questione particolarmente intricata, risulta altresì fondamentale per comprendere appieno alcune aporie presenti nella 'grande strategia' romana: stabilito che il Senato, all'inizio del 218, avesse previsto di mantenere in armi parte degli eserciti arruolati l'anno precedente e di sorvegliare con queste forze il confine gallico, rimangono infatti alcuni quesiti che aspettano risposte. In primo luogo, verrebbe da chiedersi per quale motivo a tale compito fosse stata destinata solo una parte (a quanto pare abbastanza ridotta) degli ex eserciti consolari. Che il fronte settentrionale necessitasse di un fermo controllo militare, soprattutto alla luce di un più che probabile nuovo conflitto punico, doveva essere noto a Roma, ormai, dalla fine dell'estate del 219, quando cioè era giunta in città notizia che Annibale, incurante degli avvertimenti romani, aveva attaccato Sagunto. Se già la spedizione in Illiria era stata compiuta per pacificare l'altra sponda dell'Adriatico in previsione dell'imminente scontro con Cartagine, ancor di più doveva essere avvertita l'esigenza di pattugliare in modo adeguato l'area settentrionale della penisola italiana, che ospitava popolazioni contro cui Roma si era ferocemente battuta solo pochi anni prima. In secondo luogo, ancora più sorprendente appare la decisione, all'inizio del 218, di non rafforzare adeguatamente questo confine, soprattutto dal momento che dovevano essere ormai ben noti i contatti avviati da Annibale con Boi e Insubri e la possibilità che con lo scoppio delle ostilità questi ultimi decidessero di unirsi ai Cartaginesi²⁹. Per quale motivo i senatori – e ancor più nello specifico i consoli – non si premurarono di inviare subito a nord gli uomini appena ar-

²⁸ Polyb. 3.72.11.

²⁹ Per questi contatti vd. Liv. 21.16.5.

ruolati nel *dilectus* e preferirono invece destinarli alla campagna in Sicilia, la cui realizzazione dipendeva anche e soprattutto dal mantenimento della pace all'interno della penisola?³⁰

Il background politico: dibattiti in Senato e un'accattivante campagna elettorale

Per rispondere a questi quesiti bisogna prima di tutto chiarire alcuni aspetti relativi alla cronologia dello scoppio della seconda guerra punica e ai dibattiti tenuti in Senato in merito all'opportunità o meno di dare avvio a un nuovo conflitto con Cartagine. Come è noto, le fonti sono particolarmente discordanti riguardo alla scansione temporale di alcuni eventi fondamentali che portarono all'inizio del conflitto: una confusione frutto, evidentemente, di un'intenzionale manipolazione operata dagli annalisti al fine di giustificare l'atteggiamento poco chiaro tenuto da Roma soprattutto nei confronti della città di Sagunto. In particolar modo, la storiografia romana sembra aver voluto tacere l'esistenza di dibattiti all'interno del Senato nei mesi in cui la città iberica fu messa sotto assedio da Annibale: Polibio, che recepisce qui – con ogni probabilità – la versione messa subito in circolo da Fabio Pittore, tace sugli avvenimenti di questo periodo, mentre sappiamo che altre fonti schiacciavano la cronologia degli eventi in modo da ridurre i tempi d'inazione del Senato³¹.

E tuttavia è invece del tutto plausibile postulare l'esistenza di accese discussioni all'interno della Curia, non solo perché risulta naturale pensare che esistessero diverse posizioni in merito alla questione saguntina (e punica), ma soprattutto perché traccia di queste discussioni è rimasta nella narrazione, seppur confusa, di Livio³². Lo storico patavino ricorda, infatti, pur collocandola cronologicamente

30 ECKSTEIN *Chronology* cit., p. 271, nt. 41 suggerisce l'ipotesi che la decisione di destinare le legioni di Scipione al fronte gallico fosse stata già presa in primavera, insieme con quella di portare a compimento e fortificare immediatamente le due nuove colonie di Piacenza e Cremona. Tuttavia, le fonti sono concordi nell'indicare che l'invio in Cisalpina degli uomini arruolati originariamente per l'esercito di Scipione rappresentò un provvedimento eccezionale e non in linea con l'originaria organizzazione delle truppe.

31 Per una completa e sistematica raccolta delle fonti relative allo scoppio della guerra vd. HOYOS cit., pp. 219-259.

32 Per un inquadramento generale sull'attendibilità di questo dibattito vd. Howard Hayes SCULLARD, *Roman Politics. 220-150 B.C.*, Oxford University Press, Oxford, 1951, pp. 40-41; WALBANK cit., p. 332; CASSOLA cit., pp. 275-278; Fergus MILLAR, *A Study of Cassius*

all'inizio del 218, una discussione sorta in Senato all'indomani dell'arrivo della notizia che Annibale aveva attaccato Sagunto. Una contesa che portò alla formazione di tre opinioni: la prima, che rivendicava la necessità di dichiarare immediatamente guerra a Cartagine e di predisporre subito l'invio di due eserciti consolari, uno in Africa, l'altro in Spagna; la seconda, che pur sposando l'idea di dichiarare aperte le ostilità sosteneva la possibilità di inviare tutte le forze nella penisola iberica; la terza, che suggeriva invece di tentare un'ultima mediazione attraverso l'invio di un'ambasceria presso il generale cartaginese. Alla fine, chiude Livio, fu quest'ultima proposta a ricevere il consenso dell'alta assemblea³³. Come detto, la collocazione di questo dibattito all'inizio dell'anno consolare 218/7 è da rigettare, in quanto appartiene al tentativo, portato avanti da una delle fonti di Livio³⁴, di condensare tutti gli avvenimenti relativi allo scoppio del conflitto in pochi mesi onde evitare l'imbarazzo di giustificare l'immobilismo mostrato dal Senato di fronte al prolungato assedio di Sagunto.

Se però collochiamo questo dibattito, come sembra logico, al principio dell'estate dell'anno precedente (219), cioè in concomitanza con l'inizio dell'assalto portato da Annibale alla città iberica, ecco che si aprono interessanti prospettive d'indagine. Secondo le più verosimili ricostruzioni cronologiche offerte dalla critica moderna, le notizie relative all'inizio dell'assedio di Sagunto arrivarono a Roma in un momento in cui i consoli appena entrati in carica, L. Emilio Paolo e M. Livio Salinatore, erano già partiti per la guerra in Illiria – che, almeno secondo la testimonianza di Polibio, il Senato aveva deciso di intraprendere con rapidità

Dio, Oxford University Press, Oxford, 1964, pp. 79–83; John RICH, *Declaring War in the Roman Republic in the Period of Transmarine Expansion*, Collection Latomus, Bruxelles, 1976, pp. 111–116; HARRIS cit., pp. 269–270; Briggs L. TWYMAN, «Polybius and the Annalists on the Outbreak and Early Years of the Second Punic War», *Athenaeum* 65 (1987), pp. 67–80 (spec. pp. 67–69).

33 Liv. 21.6.6-8: *Tunc relata de integro res ad senatum est; alii provincias consulibus Hispaniam atque Africam decernentes terra marique rem gerendam censebant, alii totum in Hispaniam Hannibalemque intenderant bellum; erant qui non temere movendam rem tantam exspectandosque ex Hispania legatos censerent. Haec sententia, quae tutissima videbatur, vicit.* Un dibattito è ricordato anche da Appiano (*Hisp.* 11), secondo cui il Senato si sarebbe spaccato tra coloro decisi inviare immediatamente soccorsi a Sagunto e coloro che invece propendevano per una soluzione diplomatica – come in Livio, sarebbero stati questi ultimi a ottenere una maggioranza. Diversamente Cassio Dione (13 *frg.* 55.2-6, 57.12) e Zonara (8.22) collocano il dibattito dopo la caduta di Sagunto.

34 Su cui lo storico patavino nutrive comunque dei dubbi. Cfr. Liv. 21.15.3-6.

proprio per liberare il campo a Oriente in previsione dell'ormai più che probabile scoppio di un nuovo conflitto punico³⁵. E questo non è un dettaglio di poco conto.

È già stato sottolineato, infatti, come la prassi bellica romana imponesse generalmente di deferire l'inizio di ogni nuovo conflitto all'entrata in carica dei nuovi consoli³⁶: non solo in quanto ad essi, come sommi magistrati dotati di *imperium*, spettava 'istituzionalmente' la conduzione delle più importanti operazioni militari³⁷, ma soprattutto perché tale 'cortesia istituzionale' faceva parte di una sorta di *gentlemen's agreement* – pattuito tra tutti i membri della *nobilitas* – che stabiliva che i vincitori delle aspre contese elettorali per l'elezione al consolato dovessero vedere ogni anno ricompensati i loro sforzi con un accesso diretto alla principale fonte di gloria (e di guadagno)³⁸. Tale prassi spiega dunque (almeno in parte) la decisione presa dal Senato nell'estate del 219 di non intervenire immediatamente in soccorso di Sagunto: non solo appariva in quel momento inconcepibile assegnare il comando di tale corpo di spedizione a una figura istituzionale diversa dai consoli, ma la stessa ipotesi di richiamare uno dei due (o entrambi i) magistrati impegnati in Illiria per destinarlo(i) alla nuova guerra che si profilava a occidente appariva poco percorribile³⁹. In questo caso, infatti, il console prescelto avrebbe dovuto arruolare un nuovo esercito, affrontare il lungo viaggio verso la penisola iberica e vincere la tenace resistenza cartaginese, in una sequenza di eventi che difficilmente si sarebbe potuta completare prima della scadenza della sua magistratura⁴⁰. E ciò, a sua volta, avrebbe voluto dire togliere a uno dei con-

35 Per la cronologia vd. HOYOS cit., pp. 225-226. Per la campagna in Illiria, condotta in previsione dell'imminente conflitto punico, vd. Polyb. 3.16.1-7.

36 Vd. RICH cit., pp. 38-44, 116-118 e HOYOS cit. p. 225, nt. 10 con ulteriore bibliografia.

37 Cfr. BELLOMO cit., pp. 124-127.

38 Secondo Nathan ROSENSTEIN, *Aristocratic Values*, in Nathan Rosenstein and Robert Morstein Marx (eds.), *A Companion to the Roman Republic*, Blackwell Publishing, Oxford, 2006, pp. 365-382 (spec. pp. 380-381) proprio il rinnovo annuale di questo 'patto' avrebbe permesso di tenere la competizione nobiliare entro limiti accettabili, permettendo così alla *nobilitas*, nel suo complesso, di mantenere fermo il suo controllo sullo Stato.

39 Tale ipotesi è stata ventilata da John S. REID, «Problems of the Second Punic War», *JRS* 3 (1913), pp. 175-196 (spec. p. 184); HOYOS cit., pp. 225-226; Adalberto GIOVANNINI, «Le droit fécial et la déclaration de guerre de Rome à Carthage en 218 avant J.-C.», *Athenaeum* 88 (2000), pp. 69-116.

40 Non mi sento quindi di condividere l'opinione di HOYOS cit., pp. 196-197, secondo cui una spedizione condotta via mare avrebbe potuto, nell'ottica dei Romani, aver facilmente ragione di un Annibale ancora intrappolato nell'assedio di Sagunto.

soli da eleggersi per il 218 la possibilità di porsi a capo di quest'importante campagna bellica.

Proprio uno sguardo alle elezioni consolari per l'anno 218 aiuta a completare il quadro del dibattito senatorio. Se l'opportunità di deferire un possibile intervento armato all'entrata in carica dei nuovi magistrati doveva essere sostenuta da chi richiamava la necessità di adeguarsi alla normale prassi politico-istituzionale, nonché da coloro che spingevano per una soluzione pacifica della contesa con Annibale (e con Cartagine)⁴¹, ancora maggior consenso doveva raccogliere tra quei senatori che avevano in animo di candidarsi alle future elezioni consolari, e che di certo guardavano con avidità alla possibilità di poter coronare la propria magistratura con l'inizio di un nuovo, epico conflitto con Cartagine. Fu probabilmente l'unione tra le ambizioni di questi personaggi e i timori di chi invece paventava l'inizio di una nuova guerra a formare una momentanea (e alquanto anomala) maggioranza in Senato in grado di ritardare di qualche mese lo scoppio delle ostilità e di risolvere il dibattito ricordato da Livio con l'invio di un'ambasceria in Spagna e in Africa.

Una risoluzione che oltre a salvare momentaneamente la faccia al Senato, permetteva altresì ai 'falchi' sostenitori di un ben più articolato intervento armato di concentrarsi pienamente sulle future elezioni consolari. E se a questo punto dobbiamo immaginarci una campagna elettorale particolarmente contesa e combattuta proprio sul tema di un ormai imminente conflitto punico (ancora più imminente e inevitabile dopo l'arrivo, probabilmente tra la fine del 219 e l'inizio del 218, della notizia della caduta di Sagunto), non dobbiamo dimenticarci che a Roma, in età repubblicana, un peso determinante nel risolvere queste contese elettorali era rivestito non tanto dalla potenza delle alleanze nobiliari o dall'estensione delle reti clientelari – come si è a lungo sostenuto –, quanto dalla capacità dei singoli candidati di riuscire a far presa sull'elemento popolare.

È infatti merito della storiografia degli ultimi anni aver riportato l'attenzione della critica sul carattere prettamente elettorale ed estemporaneo delle alleanze nobiliari, nonché sulla natura contrattualistica della lotta politica romana, che imponeva ai nobili di ricercare e guadagnare continuamente il sostegno dei comuni

41 Obiettivo di questi uomini doveva essere quello di guadagnare tempo e sperare che l'invio di un'ambasceria convincesse Annibale, o quantomeno Cartagine, a venire a più miti consigli prima dell'entrata in carica dei nuovi magistrati.

cittadini⁴². Il coinvolgimento dell'elemento popolare doveva inoltre rivestire un peso ancora maggiore nel III secolo, periodo in cui non solo le differenze economiche tra gli iscritti nelle cinque classi di censo non erano ancora così marcate (e di qui la necessità di raccogliere un più ampio consenso tra tutte le classi), ma la stessa fisionomia ed estensione dell'*ager Romanus* permetteva una partecipazione più ampia dei cittadini durante le votazioni⁴³. Ora, come ricorda Cicerone, nelle elezioni consolari i cittadini votavano spesso e volentieri valutando le qualità militari di quelli che sarebbero diventati i loro futuri comandanti e i vantaggi che le campagne condotte dai nuovi consoli avrebbero potuto fruttare loro in quanto future reclute⁴⁴. È quindi del tutto lecito pensare che i candidati alle elezioni consolari per l'anno 218 cercassero di ottenere il massimo consenso tra gli elettori puntando proprio sulla prospettiva di un nuovo conflitto punico e sull'eventualità di farsi assegnare dal Senato la conduzione di importanti campagne in territori in grado di offrire attraenti capacità di guadagno: vale a dire proprio la Spagna e l'Africa⁴⁵.

42 Per la lunga sopravvivenza della vecchia visione, che concentrava la sua attenzione in modo pressoché esclusivo sulle (più o meno lunghe e più o meno stabili) alleanze nobiliari vd. Karl-Joachim HÖLKESKAMP, «Fact(ions) or Fiction? Friedrich Münzer and the Aristocracy of the Roman Republic then and now», *IJCT* 8 (2001), pp. 92-105. Per le critiche a quest'impostazione e la necessità di prestare attenzione anche ai mezzi con cui i nobili ricercavano il consenso popolare vd. oltre ai seminali articoli di Fergus MILLAR, raccolti ora in *Rome, the Greek World, and the East, Vol. 1: The Roman Republic and the Augustan Revolution*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London, 2002, pp. 85-182, anche Alexander YAKOBSON, *Elections and Electioneering in Rome: A Study in the Political System of the Late Republic*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 1999.

43 Sul censo minimo delle cinque classi vd. Dominic RATHBONE, «The census qualification of the *assidui* and the *prima classis*», in Heleen Sancisi-Weerdenburg et al. (hsgb.), *De Agricultura. In Memoriam Pieter Willem de Neeve (1945-1990)*, Brill, Amsterdam, 1993, pp. 121-152. Sull'estensione dell'*ager Romanus* vd. Arnold J. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale. Roma e l'Italia prima di Annibale*, Vol. I, Res Gestae, Milano, 2020, p. 185; Daniel J. GARGOLA, *The Shape of the Roman Order. The Republic and its Spaces*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2017, p. 117.

44 Cic. *Mur.* 18.38.

45 Robert M. ERRINGTON, «Rome and Spain before the Second Punic War», *Latomus* 29 (1970), pp. 25-57 (p. 54) ha suggerito che proprio nel 218 l'inizio dell'anno consolare fu anticipato al 15 marzo (fino ad allora cadeva nella prima metà di maggio), per meglio organizzare le campagne militari di quell'anno, che avrebbero così potuto pienamente sfruttare tutti i mesi estivi. Se, come credo, tale interpretazione è corretta, forse essa fornisce un'ulteriore giustificazione per l'ingente investimento elettorale messo in campo dai candidati al consolato. Cfr. Francisco PINA POLO, *The Consul at Rome. The Civil Func-*

Una 'piccola strategia' politica

Chiarito quindi, oltre a quello cronologico, anche il quadro politico, ci troviamo a questo punto nella posizione di dare risposta alle domande che ci eravamo posti all'inizio di questo lavoro, e cioè per quale motivo il Senato decise di destinare a protezione del fronte gallico parte degli eserciti del 219 e non pensò soprattutto di rafforzare questo confine mediante l'invio immediato dei primi uomini arruolati all'inizio del 218.

Evidentemente a ostare all'adozione di questi pur ragionevoli provvedimenti stavano proprio ragionamenti di carattere *politico* legati alle ambizioni dei consoli in carica e a quelle degli uomini che sarebbero andati a comporre i loro eserciti. Tanto P. Cornelio Scipione quanto Ti. Sempronio Longo si trovavano verosimilmente nella condizione di dover in qualche modo ripagare il sostegno popolare ottenuto nelle recenti elezioni consolari attraverso l'attuazione di due promettenti campagne di conquista in Spagna e in Africa. Livio ha lasciato ricordo dell'eccitazione che attraversò Roma negli istanti immediatamente successivi alla dichiarazione di guerra (tarda primavera del 218)⁴⁶, e sebbene il passo risenta sicuramente di un abbellimento retorico teso a enfatizzare ancor di più lo *shock* provocato pochi mesi più tardi dalle prime sconfitte subite dai consoli per mano di Annibale⁴⁷, di certo esso riflette fedelmente una situazione in cui agli occhi di gran parte della cittadinanza si profilavano all'orizzonte concrete opportunità di guadagno. Simili sentimenti avevano del resto rivestito un ruolo fondamentale quarantasei anni prima, quando i consoli avevano fatto leva proprio sul desiderio di bottino dei soldati per risolvere in loro favore le discussioni avviate in Senato sull'opportunità o meno di accorrere in soccorso dei Mamertini e dare avvio alle ostilità contro

tions of the Consuls in the Roman Republic, Cambridge University Press, Cambridge, 2011, pp. 13-15. Vd. però Hans BECK, *Karriere und Hierarchie. Die römische Aristokratie und die Anfänge des cursus honorum in der mittleren Republik*, Akademie Verlag, Berlin, 2005, pp. 409-411, secondo cui lo spostamento avvenne in realtà alla fine dell'anno consolare 218/7, come risposta all'invasione annibalica, e Theodor MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, S. Herzl, Leipzig, 1887-8, p. 599, il quale pensava invece che lo spostamento seguì la forzata abdicazione al consolato di C. Flaminio nel 222.

46 Liv. 21.20.9: *civitatem omnem in expectationem belli erectam invenerunt, satis constante fama iam Hiberum Poenos tramisisse.*

47 Liv. 21.57.1-4: *Romam tantus terror ex hac clade perlatus est ut iam ad urbem Romanam crederent infestis signis hostem venturum nec quicquam spei aut auxilii esse quo portis moenibusque vim arcerent.*



Karl Spruner von Merz (1803-1892), Carta della Spagna romana, 1865.

Kindly provided to Wikimedia Commons by *Geographicus Rare Antique Maps*
 1865_Spruner_Map_of_Sp...nia-spruner-1865.jpg (3500x2827)

Cartagine⁴⁸. La necessità di non deludere le aspettative di questa parte della cittadinanza spiega quindi, a mio modo di vedere, tanto la scelta di dare priorità, nel *dilectus* compiuto all'inizio del 218, alle forze da arruolare nell'esercito posto sotto il comando di Ti. Sempronio Longo per la campagna in Africa (ossia quella strategicamente meno importante, ma politicamente più 'necessaria'), quanto la decisione di destinare alla difesa dei confini con la Gallia Cisalpina parte delle forze arruolate l'anno precedente per la campagna in Illiria⁴⁹.

48 Polyb. 1.11.1-3. Vd. James TAN, «Booty and the Roman Assembly in 264 BCE», *Historia* 62 (2013), pp. 417-419; Michele BELLOMO, «Polybius and the Outbreak of the First Punic War. A Constitutional Issue», *SCO* 59 (2013), pp. 71-90. Cfr. anche Bruno BLECKMANN, *Die römische Nobilität im Ersten Punischen Krieg. Untersuchungen zur aristokratischen Konkurrenz in der Republik*, Akademie Verlag, Berlin, 2002, pp. 63-77.

49 Cui andavano aggiunti, non bisogna dimenticarlo, i 12.000 coloni inviati a Piacenza e Cre-

Anche in merito a quest'ultima questione bisogna infatti tener conto di ragionamenti politici legati però, questa volta, non tanto (o almeno, non solo) alle prospettive di guadagno per un'imminente spedizione, quanto a quelle che ogni soldato si aspettava di ricevere a termine di una campagna. La spedizione in Illiria, dall'esito senz'altro vittorioso, si era conclusa con la celebrazione del trionfo da parte dei due consoli⁵⁰, cui aveva fatto seguito, tuttavia, un episodio abbastanza spiacevole: uno dei due magistrati, M. Livio Salinatore, era stato processato e condannato in un giudizio popolare (che coinvolse, non sappiamo in che misura, anche il suo collega) per non aver distribuito equamente tra i soldati il bottino riportato a Roma⁵¹. Non è a questo punto azzardato pensare, a mio avviso, che proprio la necessità di ricompensare parte della truppa che non aveva ricevuto la pattuita quota di bottino avesse spinto il Senato a mantenere alcuni degli uomini sotto le armi con la prospettiva di impegnarli in una nuova campagna – gallica questa volta – l'anno successivo, o viceversa di includerli in qualche modo nello schema di distribuzione di terre connesso con la fondazione delle nuove colonie di Piacenza e Cremona⁵². Anche in questo caso, una scelta strategica subordinata a una necessità a politica.

Per concludere, quindi, gli eventi della primavera del 218 dimostrano che se da una parte l'aristocrazia senatoria non era incapace, nel suo complesso, di pro-

mona, che potevano comunque offrire valido presidio alla regione, come si vedrà nel prosieguo del conflitto punico.

- 50 Vd. Polyb. 3.19.12 e 4.66.8 (che ricorda però, per ragioni celebrative, solo L. Emilio Paolo) e Auct. *Vir. Ill.* 50.1.
- 51 Sulla condanna di M. Livio Salinatore vd. Liv. 22.35.3; 27.34.3; 29.37.9; Auct. *Vir. Ill.* 50.1; Suet. *Tib.* 3.2; Frontin. *Str.* 4.1.45. La versione di Frontino, che parla di condanna *quod praedam non aequaliter diviserat militibus*, mi sembra da preferire rispetto a quella dell'Anonimo autore del *De viris illustribus*, che parla invece di peculato. Una condanna collegata a una mancata spartizione del bottino spiega infatti bene la reticenza del collega di M. Livio, L. Emilio Paolo, anche lui toccato in qualche modo dal processo, a ripresentarsi come candidato alle elezioni consolari per l'anno 216.
- 52 Liv. 22.33.7-8 ricorda che alla fine del 217 L. Manlio Vulzone dedicò un tempio alla dea Concordia, di cui aveva fatto voto due anni prima nel mezzo di un ammutinamento (*in religionem etiam venit aedem Concordiae, quam per seditionem militarem biennio ante L. Manlius praetor in Gallia vouisset, locatam ad id tempus non esse*). È possibile che il malcontento dei soldati, di cui ci parla Livio, risalga all'inizio del 218 e sia da connettere con gli strascichi delle vicende che avevano portato alla condanna di M. Livio Salinatore – anche se è ugualmente possibile postulare che l'ammutinamento sia sorto dopo l'imboscata subita per mano dei Galli.

gettare arditi piani strategici, dall'altra questi piani, essendo nella maggior parte dei casi determinati dalle ambizioni personali delle singole personalità coinvolte, finivano spesso per essere condizionati, nella loro pratica attuazione, da logiche prettamente politiche. Queste a loro volta avevano a che fare non soltanto con le mire dei nobili che si trovavano in quel momento elevati al consolato, ma anche (e soprattutto) con le aspettative della truppa, di cui ogni uomo politico romano doveva tener conto. Come ricorda Claude Nicolet, «i soldati sono dei cittadini che hanno esercitato o si apprestano ad esercitare i diritti politici a Roma» e di conseguenza «i consoli non devono mai dimenticare che sono dei magistrati di una città nella quale il popolo svolge un ruolo importante»⁵³. E proprio il rinnovarsi annuale di queste 'piccole strategie' elettorali e politiche negoziate tra i consoli/comandanti e i soldati/elettori, spesso in contrasto o in diretta concorrenza tra di loro, impediva in ultima istanza, il più delle volte, la piena e articolata elaborazione di una 'grande strategia'.

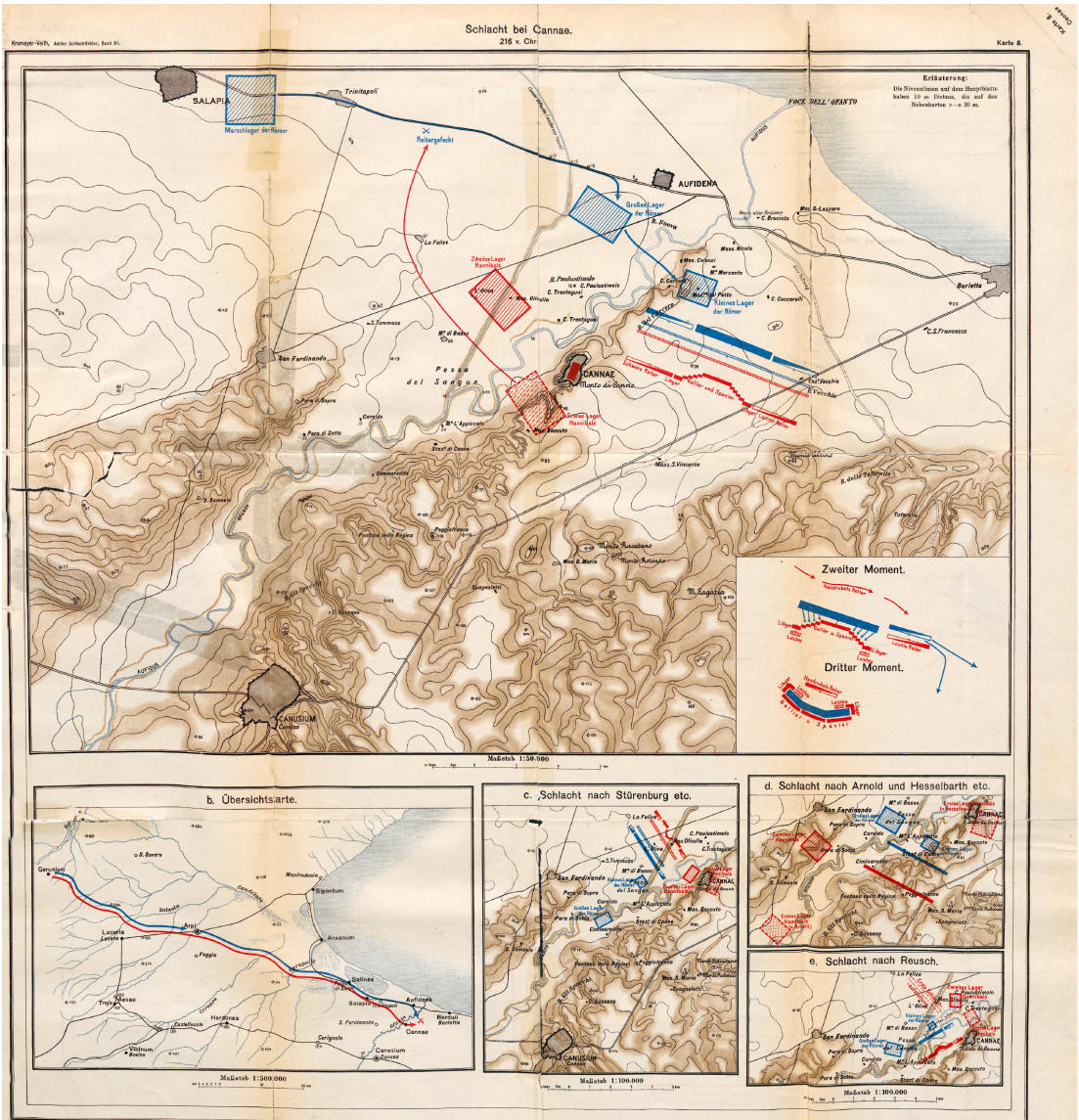
BIBLIOGRAPHY

- Alan Edgar ASTIN, «Saguntum and the Origins of the Second Punic War», *Latomus* 26 (1967), pp. 577-596.
- Nigel BAGNALL, *The Punic Wars*, Pimlico, London, 1990.
- Hans BECK, *Karriere und Hierarchie. Die römische Aristokratie und die Anfänge des cursus honorum in der mittleren Republik*, Akademie Verlag, Berlin, 2005.
- Michele BELLOMO, «Polybius and the Outbreak of the First Punic War. A Constitutional Issue», *SCO* 59 (2013), pp. 71-90.
- Michele BELLOMO, *Il comando militare a Roma nell'età delle guerre puniche (264-201 a.C.)*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2019.
- Bruno BLECKMANN, *Die römische Nobilität im Ersten Punischen Krieg. Untersuchungen zur aristokratischen Konkurrenz in der Republik*, Akademie Verlag, Berlin, 2002.
- Timothy Corey BRENNAN, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford University Press, Oxford, 2000.
- Giovanni BRIZZI, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2009.
- Thomas Robert Shannon BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, Vol. I, American Philological Association, New York, 1951.

53 Claude NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma* Editori Riuniti, Roma, 2019, p. 162.

- Peter Astbury BRUNT, *Italian Manpower 225 BC-AD 14*, Oxford University Press, Oxford, 1971.
- Filippo CASSOLA, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Università degli Studi di Trieste, Trieste, 1962.
- Brian CAVEN, *The Punic Wars*, Barnes & Noble, New York, 1980.
- Gaetano DE SANCTIS, *Storia dei Romani, Vol. III: L'età delle guerre puniche*, Parte II, Fratelli Bocca Editore, Torino, 1917.
- Arthur M. ECKSTEIN, «Two Notes on the Chronology of the Hannibalic War», *RhM* 136 (1983), pp. 255-272.
- Arthur ECKSTEIN, *Senate and General. Individual Decision-Making and Roman Foreign Relations, 264-194 BCE*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London, 1987.
- Robert M. ERRINGTON, «Rome and Spain before the Second Punic War», *Latomus* 29 (1970), pp. 25-57.
- Daniel J. GARGOLA, *The Shape of the Roman Order. The Republic and its Spaces*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2017.
- Matthias GELZER, «Die Glaubwürdigkeit der bei Livius Überlieferten Senatsbeschlüsse Über Römische Truppenaufgebote», *Hermes* 70 (1935), pp. 269-300.
- Adalberto GIOVANNINI, «Le droit fécial et la déclaration de guerre de Rome à Carthage en 218 avant J.-C.», *Athenaeum* 88 (2000), pp. 69-116.
- Adrian GOLDSWORTHY, *The Punic Wars*, Cassell, London, 2000.
- William Vernon HARRIS, *War and Imperialism in Republican Rome. 327-70 B.C.*, Clarendon Press, Oxford, 1979.
- Wilhelm HOFFMANN, «Die römische Kriegserklärung an Karthago im Jahre 218», *RhM* 94 (1951), pp. 69-88.
- Karl-Joachim HÖLKESKAMP, «Fact(ions) or Fiction? Friedrich Münzer and the Aristocracy of the Roman Republic then and now», *IJCT* 8 (2001), pp. 92-105.
- Dexter HOYOS, *Unplanned Wars. The Origins of the First and Second Punic Wars*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, 1998.
- Alfred KLOTZ, «Die römische Wehrmacht im 2. punischen Kriege», *Philologus* 88 (1933), pp. 42-89.
- John Francis LAZENBY, *Hannibal's War. A Military History of the Second Punic War*, University of Oklahoma Press, Norman, 1978.
- Yann LE BOHEC, «La guerre dans le livre XXI de Tite-Live», *Vita Latina* 193-194 (2016), pp. 69-85.
- Luigi LORETO, *Per una storia militare del mondo antico*, Jovene Editore, Napoli, 2006.
- Luigi LORETO, *La grande strategia di Roma nell'età della Prima guerra punica*, Jovene Editore, Napoli, 2007.
- Luigi LORETO, «Roman Politics and Expansion, 241-219», in Dexter Hoyos, (ed.), *A*

- Companion to the Punic Wars*, Wiley-Blackwell, Chichester, 2011, pp. 184-203
- Fergus MILLAR, *A Study of Cassius Dio*, Oxford University Press, Oxford, 1964.
- Fergus MILLAR, *Rome, the Greek World, and the East, Vol. 1: The Roman Republic and the Augustan Revolution*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill and London, 2002.
- Theodor MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht*, S. Herzl, Leipzig, 1887-8.
- Claude NICOLET, *Il mestiere di cittadino nell'antica Roma* Editori Riuniti, Roma, 2019.
- Francisco PINA POLO, *The Consul at Rome. The Civil Functions of the Consuls in the Roman Republic*, Cambridge University Press, Cambridge, 2011.
- David RAFFERTY, *Provincial Allocations in Rome. 123-52 BCE*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2019.
- Dominic RATHBONE, «The census qualification of the *assidui* and the *prima classis*», in Heleen Sancisi-Weerdenburg et al. (hsgeb.), *De Agricultura. In Memoriam Pieter Willem de Neeve (1945-1990)*, Brill, Amsterdam, 1993, pp. 121-152.
- John S. REID, «Problems of the Second Punic War», *JRS* 3 (1913), pp. 175-196.
- John RICH, *Declaring War in the Roman Republic in the Period of Transmarine Expansion*, Collection Latomus, Bruxelles, 1976.
- Nathan ROSENSTEIN, *Aristocratic Values*, in Nathan Rosenstein and Robert Morstein Marx (eds.), *A Companion to the Roman Republic*, Blackwell Publishing, Oxford, 2006, pp. 365-382.
- Howard Hayes SCULLARD, *Roman Politics. 220-150 B.C.*, Oxford University Press, Oxford, 1951.
- Howard Hayes SCULLARD, «Rome's Declaration of War on Carthage in 218 B. C.», *RhM* 95 (1952), pp. 209-216.
- James TAN, «Booty and the Roman Assembly in 264 BCE», *Historia* 62 (2013), pp. 417-419.
- Arnold J. TOYNBEE, *L'eredità di Annibale. Roma e l'Italia prima di Annibale*, Vol. I, Res Gestae, Milano, 2020.
- Briggs L. TWYMAN, «Polybius and the Annalists on the Outbreak and Early Years of the Second Punic War», *Athenaeum* 65 (1987), pp. 67-80.
- Claudio VACANTI, «Roman fears, the Punic way and the Sicilian contribution: the war for Sicily in its first stages (264-263 BC)», in M. JONASCH (ed.), *The fight for Greek Sicily: Society, Politics, and Landscape*, Oxford & Philadelphia: Oxbow 2020, pp. 297-326.
- Frank William WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Vol. I, Oxford University Press, Oxford, 1957.
- Alexander YAKOBSON, *Elections and Electioneering in Rome: A Study in the Political System of the Late Republic*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 1999.
- Klaus ZIMMERMANN, «Roman Strategy and Aims in the Second Punic War», in Dexter Hoyos, (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Wiley-Blackwell, Chichester, 2011, pp. 280-298.



Johannes Kromayer u. Georg Veith, *Antike Schlachtfelder: Bausteine zu einer antiken Kriegsgeschichte* (Band 3: *Antike Schlachtfelder in Italien und Afrika*, 1. Abteilung: *Italien*, Berlin, 1912, Tafel 8. (courtesy of Universitätsbibliothek Heidelberg)